

Natale in fabbrica Non ha fatto sosta la guerra alla crisi

Tante iniziative in tutta Italia - A Pomezia la direzione RICAM impedisce al vescovo di officiare la messa nello stabilimento

ROMA — Un anno difficile e quindi un Natale difficile. Per molti lavoratori, licenziati, in cassa integrazione, con la minaccia di chiusura della propria fabbrica, le festività sono state un'altra occasione di lotta. In tutto il paese, da Bologna alla Sardegna, da Venezia a Potenza, da L'Aquila fino a Pomezia. Ovunque gli operai minacciati hanno passato la notte della vigilia dentro le loro fabbriche, con le famiglie, hanno officiato la messa, hanno tenuto assemblee, incontri.

Tante iniziative, con un unico obiettivo: l'occupazione. Ed è stato proprio questo lo slogan più gridato nella manifestazione in piazza organizzata a Potenza. Proprio nel centro della città si sono dati appuntamento i lavoratori della "Magneti-Marelli", del "Gruppo Marzotto" dello stabilimento "Aena". Tutti insieme hanno denunciato la gravità della situazione occupazionale in Basilicata dove addirittura il quaranta per cento della forza lavoro nell'industria è in cassa integrazione, pur facendo parte di questi settori in espansione. È il caso della "Technica" di L'Aquila. La società, costituita appena undici anni fa dall'Istituto Mobilitare Italiano e da alcuni dei maggiori gruppi italiani, s'è a partecipazione statale che privati, è uno dei pochi centri di ricerca applicata che

lavori per l'edilizia. Un enorme patrimonio di professionalità che ora dovrebbe andare disperso: il consiglio di amministrazione ne ha infatti decretato la liquidazione. Una manovra che saebbe filata liscia, se i quadri, i tecnici dell'azienda, assieme a tutti i lavoratori non avessero deciso di bloccarla. Lottando anche il giorno di Natale.

«Festività di lotta»: un'iniziativa che non ha coinvolto solo i lavoratori, ma anche la gente, le istituzioni, le forze sociali. «Il nostro quest'anno è un Natale diverso perché siamo costretti a rimanere in fabbrica, a presidiare gli stabilimenti che rappresentano per noi il simbolo ed una speranza per l'avvenire». Questo il volantino distribuito all'uscita delle chiese dalle lavoratrici e dagli operai del Colomifoglio Olesce-Veneziano, in lotta da undici mesi. E più o meno è lo stesso messaggio lanciato dai lavoratori di Trieste (che hanno organizzato una manifestazione all'interno del municipio, con le forze politiche) da quelli di Bologna, che denunciano una situazione decisamente grave: sono duecentocinquanta oggi le aziende in crisi nel capoluogo emiliano e di queste, 136 appartengono al comparto metalmeccanico, e dai minatori dell'Igtesione (che hanno officiato la messa nella miniera).

Iniziativa pacifiche, festose, ma non è mancata la provocazione: a Pomezia i proprietari della RICAM occupata hanno impedito al vescovo di Albano di entrare per celebrare la messa. Nessun problema: l'altare è stato sistemato davanti al cancello e le operaie hanno ascoltato il sacerdote dentro lo stabilimento. Da lì se ne andranno solo quando avranno riconquistato il loro posto di lavoro.

s. b.

Un piano di sviluppo integrato

Si può salvare la Venezia che De Michelis vede morta

Lavoratori e sindacato discutono un progetto per collegare l'industria rinnovata alla città e al suo entroterra - Il retroaggio prezioso di un apparato che conserva molte ricchezze

Dall'inviato
VENEZIA — De Michelis che ha sempre tenuto ad atteggiarsi un po' a padrino della città, parla di Venezia come della futura capitale dell'informatica. E a larghi echi sono in parecchi. Perché spreca tempo ed energie per studiare e mettere insieme proposte che servano a far sopravvivere quella parte di Venezia che non compare mai sulle cartoline, ma che ne è una struttura industriale una volta formidabile, ma ora entrata in una crisi profonda? Non è meglio puntare tutto sui gioielli della laguna, che richiamano gente dai cinque continenti, e lavorare sui sofisticati progetti di un terziario avanzato, dispensatore di raffinati servizi per una società che l'industria se la deve lasciare alle spalle?

È un punto di vista che certo ha il suo lato buono e che, stando a quanto dicono sindacalisti e dirigenti operai di Marghera, può spingere in parte perché le loro lotte, le loro idee, le loro iniziative trovino spesso scarsa attenzione. Ma non per questo si deve ritenere pressoché insuperabili. Così ragionano molti, con un ottimismo che potrebbe trovare apprezzamenti se non stridessero notevolmente con ogni serio e fondato discorso intorno ai problemi dell'economia non solo veneziana o veneta ma anche nazionale.

Perché, dicono gli operai di Marghera, tra la Venezia di oggi e quella che ha in testa De Michelis c'è un bel salto. E le

parole non bastano a trasformare le cose, soprattutto se le immagini più mirabolanti servono a nascondere una realtà produttiva che ogni giorno va degradandosi. Intorno a Venezia dieci anni fa c'era una chimica ancora fiorente, una robusta metallurgia, un cantiere navale Breda, ad esempio, è l'unico in Italia che chiuderà i conti dell'83 distribuendo dividendi.

«Questo perché — dice Zampieri, un tecnico — è l'unico struttura secondo un modello produttivo che prevede una pressoché totale autonomia di tutte le fasi dell'attività aziendale. E cioè estremamente flessibile, capace di adattarsi rapidamente a ogni richiesta del mercato. Esattamente il contrario di quanto avviene nel generale baraccone della Financieri, oppresso da un burocratismo deleterio. E questo cantiere come può prendere posto nel processo di ristrutturazione integrativa al quale si lavora».

«Se si porta a termine — spiega Zampieri — la trasformazione informatica, cosa assolutamente necessaria per sopravvivere a costi e tecnologie del prodotto, si può prevedere anche un consistente "ribalzo" all'interno del settore e dell'attività legata alle nuove

gocio delle sue attività e dall'indubbia utilità che conserva in rapporto al resto della struttura industriale circostante. Così è intesa per l'illuminazione: tra debiti, risse regionali e incertezze circa la natura e le prospettive della proprietà, potrebbe colare a picco l'unico polo specializzato e unico sommatto efficiente che ci sia in Italia.

Ma, al di là dei singoli tasselli di questo mosaico indecifrabile, ciò che risulta è appunto la casualità dei processi che si determinano e l'indeterminazione dei luoghi delle decisioni. «Qui — dice Moriotto — non si decide nulla. Siamo dei semplici terminali, ognuno dei quali riceve impulsi e ordini uno in contrasto con l'altro». Anche per questa ragione nell'idea di politica industriale che la parte operaia di Marghera sta costruendo, uno spazio importante occupa la rivendicazione di una autonomia maggiore di Venezia e del Veneto. Solo in un tale contesto, oltretutto, dice Moriotto, «si possono saldare i due piani della nostra riflessione, quello che riguarda la trasformazione di Marghera e quello che guarda a una riproposizione dell'economia marittima, all'utilizzazione piena di quelle straordinarie opportunità logistiche che offre questa città».

Venezia la bella, quella delle cupole d'oro e delle calli misteriose, l'unica che il ministro De Michelis vede sopravvivere ai disastri industriali di questi anni, non avrebbe davvero niente da perdere dal fiorire di questa idea operaia di nuova programmazione dell'economia. Potrebbe anzi diventare la vetrina di una industria rinata e non solo il malinconico rifugio da un clamoroso fallimento.

Edoardo Gardumi

C'è un SIA nel futuro delle FS (con tanti «nodi» da sciogliere)

ROMA — Può anche succedere, oggi, e ci assicurano, succede spesso, che un carro merci (diciamo uno, ma dovremmo parlare di centinaia) in qualche caso, di migliaia) non risponda all'appello, non si sa più cosa c'è su di esso, e che pur avendo a disposizione un «parco» più che ragguardevole non si possa disporre del carro al momento in cui se ne ha bisogno in una determinata stazione. Potrebbe succedere domani, invece, che le FS siano in grado con un «parco carri» ridotto di un quarto, se non della metà, di sviluppare una mole di lavoro pari a quella attuale, in tempi più rapidi e a costi ridotti.

Il domani, in questo caso, si chiama «SIA» e poi la sigla utilizzata dalle ferrovie per indicare il Sistema di Informatizzazione. Un sistema al quale «sta già da tempo lavorando con l'aiuto di studi su funzioni, attività e flussi informativi, che

richiederà investimenti dell'ordine di svariate migliaia di miliardi, che determinerà profondi trasformazioni organizzative e un «rivulsi» professionale, ma di cui non si trova traccia, ad esempio, nel progetto di piano pluriennale delle FS che prefigura il sistema ferroviario del duemila.

La «dimenticanza» riscontrata nel piano pluriennale non può non destare perplessità e preoccupazione. Sul fatto che il SIA lo si debba realizzare non ci sono dubbi per nessuno. Ci sono, però, molte e varie questioni, molti aspetti e momenti di realizzazione e di gestione del sistema informativo. Non si vorrebbe cioè — è questa, ad esempio, una riflessione emersa da un recente convegno organizzato dai ferrovieri comunisti di Roma — che come è successo nel passato l'informatizzazione divenga il canale attraverso cui far uscire considerevoli masse di denaro pubblico in di-

la formazione, nel medio termine, dei suoi quadri? E se questi non ci saranno chi gestirà il SIA? Saranno i politici? Sono questi altrettanti «nodi» politici da sciogliere per andare «alla costruzione di un sistema informativo realizzabile, attuale, realmente collegato all'evoluzione complessiva dell'azienda».

Quali le indicazioni uscite dal convegno romano? Lo strapotere delle multinazionali del settore può essere evitato. E sottoporre il nostro «polo pubblico» dell'informatica, passando attraverso la realizzazione di un piano nazionale per l'uso e la realizzazione dei sistemi informativi. Uno dei nodi politici della questione è rappresentato dalla trasmissione dati (insieme, per esempio, a computer, programmi) il che significa per le FS dare risposte a domande quali è possibile ammodernare e rendere affidabile la rete del-

l'azienda già esistente? Che ruolo potranno avere macchine e programmi già in funzione? Sono utilizzabili reti pubbliche in via di sperimentazione? I comunisti propendono per rete e programmi sotto il diretto controllo della Ferrovie dello Stato.

Previdibilmente, però, vanno risolte le questioni dei requisiti della rete, dei vantaggi, degli svantaggi, dei costi e dei tempi di esecuzione del progetto trasmesso dati.

Ma tutto il progetto rischia di naufragare, come abbiamo accennato, se l'azienda non realizza una politica nazionale lungimirante di formazione professionale. Questi è infatti una condizione fondamentale perché un sistema informativo come quello delle FS possa dare reali benefici alla collettività e non, divenga, invece, un insieme di programmi e procedure ingiustificabili. Ma quando si parla di professionalità bisogna — a giudizio dei ferrovieri comunisti — pensare alla riconversione delle professionalità obsolete, all'aggiornamento di quelle esistenti, alla creazione di nuove professionalità. Bisogna cioè pensare in termini concreti alla ferrovia degli anni duemila e a costruirla giorno per giorno.

Illo Giordelli

Pensionati al minimo, anche nell'84 niente imposte sull'IRPEF

ROMA — Anche nel 1984 i pensionati al minimo non pagheranno le imposte sul reddito delle persone fisiche (Irpef). E uno dei risultati acquisiti dai senatori comunisti nel corso della battaglia sulla legge finanziaria (prima lettura) il governo si impegna a varare un decreto in modo da rendere operativa la detassazione a partire dal 1 gennaio del 1984. L'altra sera — a tarda ora — l'assemblea del Senato ha concluso l'esame del decreto che ora attende la ratifica della Camera.

Nel provvedimento è compresa anche una norma che adeguava le quote di indennità di trasferta in esenzione fiscale per i lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda i pensionati c'è da dire che il limite di reddito (la norma si applica anche ai lavoratori di-

Brevi

- Licenziamoli alla diga sul fiume Irmio**
RAGUSA — Natale amaro per i sessanta dipendenti dell'Impresa Grola, che aveva vinto la gara d'appalto per la costruzione della diga sul fiume Irmio, nel ragusano. Proprio alla vigilia delle festività sono state, infatti, spedite le lettere di licenziamento a tutti i lavoratori. Il provvedimento è stato adottato dall'impresa a seguito della mancata approvazione da parte dell'assemblea siciliana di un disegno di legge che avrebbe dovuto garantire la continuità della cassa integrazione, in attesa del finanziamento delle opere previste dal piano delle acque. I sindacati avevano chiesto l'approvazione di un provvedimento stralcio che avrebbe dovuto consentire all'impresa la continuità del lavoro alle maestranze.
- Economia '84: le previsioni di sette banche**
ROMA — Qual è l'evoluzione dell'economia italiana e in particolare degli aggregati e dei flussi finanziari nell'84? Sette importanti istituti di credito (BNL, Comit, Credito, Banco Roma, Banco Napoli, Banco Sardegna, San Paolo) hanno fornito a «l'Espresso» una rivista trimestrale, le previsioni stilate da rispettivi uffici studi. Ne è emerso un panorama caratterizzato da alcuni elementi di grande interesse, cresita del Pil, dell'uno e mezzo per cento, inflazione di due, tre punti superiore all'obiettivo governativo, tassi di interesse al livello di fine '83, deficit pubblico a 100 mila miliardi, credito totale interno a 140 mila miliardi circa.
- Il dinaro perde nei confronti della lira**
TRIESTE — Il dinaro jugoslavo sta progressivamente perdendo quota nei confronti di tutte le valute estere, compresa la lira. Nei confronti della nostra moneta ha perduto, nel giro di un anno, oltre otto punti. La quotazione ufficiale della Banca centrale di Belgrado dava infatti nell'ottobre '82 il cambio di 438 corone dinariste a 283 lire per dinaro. Nell'ottobre di quest'anno la parità dinaro lira era scesa a 61 corone dinariste a 148 lire per dinaro, con un deprezzamento quasi di oltre il sessantacinque per cento.
- Cresce la disoccupazione in Alto Adige**
BOZANO — Nel mese di dicembre rispetto ad ottobre, il numero dei disoccupati in provincia di Bolzano è aumentata sia in paragone con le rilevazioni di ottobre, sia nel raffronto con il corrispondente mese dell'82. A dicembre gli iscritti al collocamento erano 8.454 contro i 6.238 di ottobre.

Anche per il vino è crisi nera Calano esportazioni e consumo

MILANO — Grido d'allarme per il vino. Nei primi sette mesi dell'anno che si va chiudendo vi è stato un crollo delle esportazioni del 14 per cento, in quantità e del 15 per cento in valore. Rispetto allo stesso periodo del 1982. Anche il consumo interno, che attualmente è di circa 57 litri annui pro capite continua a dare segni di flessione.

Il vino rappresenta per l'Italia il 12 per cento della produzione lorda di valore dell'agricoltura ed è una delle poche voci attive dei nostri scambi agricoli con l'estero. Un trend che indica la difficoltà in questo settore e che, se non si risolve, potrebbe avere gravi ripercussioni sulla economia agricola di molte regioni italiane.

La produzione italiana dell'ultima vendemmia è stata abbondante, ma non in misura eccezionale e va a compensare la più scarsa produzione avuta-

globalmente nella Comunità europea. 1,5 milioni di ettolitri in più prodotti dall'Italia, la produzione del 1983 è stimata sui 75 milioni di ettolitri, si contrappongono infatti ai 74 milioni di ettolitri in meno prodotti nella CEE. La Francia ha avuto un calo rispetto all'82 di circa 9 milioni di ettolitri, la Germania Federale una minor produzione di 2,5 milioni di ettolitri.

Complessivamente, quindi, la Comunità di produzione di vino, di cui 110 sono costituiti da vini da tavola, il resto da vini di maggior pregio. A questo quantitativo vanno aggiunti 40 milioni di ettolitri di giacenze, 16 dei quali si trovano in Italia. Si prevede che 90 milioni di ettolitri saranno assorbiti dal consumo interno dei paesi produttori, 5,5 milioni all'esportazione, poco più di 18 milioni per la

distillazione e 3 milioni per varie trasformazioni. Le giacenze comunitarie alla fine della campagna dovrebbero quindi ammontare a poco più di 33 milioni di ettolitri, quasi 8 milioni in meno rispetto a quelli che sarebbero necessari perché la CEE decreti la distillazione obbligatoria. Da queste valutazioni sono esclusi i vini DOC che non sono soggetti a disciplina comunitaria. Essi possono essere valutati in 10 milioni di ettolitri in Italia, 30 milioni in Francia, 11 milioni in Germa-

La produzione media italiana dell'ultimo quinquennio è stata di 77 milioni di ettolitri, superiore del 40 per cento, al consumo interno. L'Italia è quindi al primo posto nel mondo: la produzione mondiale di vino è calcolata sui 360 milioni di ettolitri di cui 171 nella CEE. Il continuo calo del consumo interno e

difficoltà che si incontrano nell'esportazione creano grandi difficoltà a questo fondamentale settore della nostra agricoltura. Sebbene l'Italia sia la prima posto come quantità e in grado di competere con successo con la Francia anche sul piano della qualità, il nostro paese non è stato ancora in grado di dare un'immagine appropriata ai suoi vini sui mercati esteri.

Questo — afferma Giovanni Guazzaloca, presidente del Concorso nazionale vini «Cortiva» — è dovuto alla polverizzazione delle aziende operanti nel settore (sono circa 5000 le ditte imbottigliatrici) e allo scarso impegno delle pubbliche istituzioni. Per le campagne promozionali, sia in Italia che all'estero, tutti scordeamente, viene spesa una cifra ridicola, assolutamente insufficiente rispetto a quanto viene speso per promuovere il consumo di be-

Nell'83 è aumentata l'occupazione in Emilia Romagna

BOLOGNA — Aumenta il lavoro autonomo, diminuisce quello dipendente, ma a conti fatti l'occupazione cresce. È in estrema sintesi il quadro della situazione della forza-lavoro in Emilia Romagna, così come esce da un'indagine dell'ufficio regionale del lavoro.

I dati sono questi: alla fine di luglio in Emilia si è registrato un aumento di duemila occupati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. E ciò è avvenuto malgrado, nello stesso periodo di tempo preso in esame, si sia registrato un calo nell'occupazione dipendente (meno 11 mila nell'industria).

Secondo Roger B. Smith, presidente della «General Motors», le vendite di autoveicoli, anche d'importazione, nel prossimo anno potrebbero toccare il limite dei quattordici milioni, la cifra più alta dai 14,7 milioni del 1979, anno al fine del quale ebbe inizio la grande crisi del settore.

AZIENDA MUNICIPALE FARMACIE COMUNALI

RICCIONE

IL PRESIDENTE

visto l'art. 7 della Legge 2/2/1973, n. 14

rende noto

questa Amministrazione intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973, n. 14 i lavori di:

CONSTRUIZIONE DI FABBRICATO USO MAGAZZINO ED UFFICI PER I SERVIZI COMUNALI

Importo lavori a base d'asta L. 236.220.000

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara modificando la richiesta al sottosegretario Presidente presso la sede di via G. Cesare, 115 - Riccione, entro 15 gg. data data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino Ufficiale Regionale.

Alla richiesta dovrà essere allegata copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2, delfa nuova tabella di cui al Decreto Ministeriale LL. PP. n. 770 del 25/11/1982 e per la classifica dell'importo.

La richiesta di invito alla gara non vincolano l'Amministrazione delle Farmacie Comunali.

IL PRESIDENTE

COMUNE DI BERNALDA

PROVINCIA DI MATERA

UFFICIO DI SEGRETERIA

AVVISO DI GARA

A norma di quanto previsto dall'art. 10 della Legge 10 dicembre 1981, n. 741, si rende noto che sarà indetta una gara di licitazione privata con sistema di cui all'art. 1 lettera d) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, con il procedimento disciplinato dal successivo art. 7, per l'appalto dei:

LAVORI DI COSTRUZIONE DI UN IMPIANTO NATATORIO COPERTO IN BERNALDA

Importo a base d'appalto L. 693.518.000 - Finanziato con mutuo dell'Istituto per il Credito Sportivo

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta mediante domanda e competente bozza da presentarsi o far pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata entro giorno 15 dalla data del presente avviso.

Per poter chiedere l'ammissione alla gara di cui trattasi, l'impresa dovrà essere iscritta nell'ANC per la categoria 2° e per un importo di almeno L. 1.500.000.000

Il SINDACO
Cosimo Pazzolla

ROMA — Lottantatré volte al termine, e tempo di bilancio. Per l'agricoltura italiana è stato un anno difficile. Ai problemi di sempre (debolezze strutturali, politiche carenti) si sono aggiunti le calamità naturali (sicilia), i tagli della Cee, il peso dell'inflazione. Come hanno reagito i produttori agricoli? Ecco cosa ne pensa Massimo Bellotti, vicepresidente della Concoltivatori.

Il maggior contributo dell'agricoltura al contenimento dell'inflazione, nel 1983, si può stimare in almeno 1600 miliardi. Tanto il reddito mancato per gli agricoltori, i quali, pur avendo prodotto quest'anno il 3° in più, hanno guadagnato di meno a causa della differenza tra gli aumenti dei costi (al ritmo dell'inflazione, cioè 14,7) e quelli dei prezzi di vendita determinati a Bruxelles (attorno al 9°).

Bellotti: investimenti per lo sviluppo (e unità), gli obiettivi dei coltivatori

Torna così conferma la vitalità della agricoltura italiana, ma anche la sua debolezza nel mercato aggravata dagli squilibri indotti dalla politica della Cee e dalla mancanza, da anni, di una vera politica agraria nazionale.

I coltivatori italiani hanno dimostrato di avere saputo reagire a questa situazione. In particolare la Concoltivatori ha portato avanti una iniziativa costante su due fondamentali obiettivi: la riforma della politica agricola comunitaria e l'attuazione di un piano nazionale straordinario di interventi per il rilancio dell'agricoltura.

Il fallimento del vertice di Atene ha confermato purtroppo il pessimismo della vigilia ed ora, in una situazione di incertezza, proietta nuovi pericoli e preoccupazioni che chiedono una iniziativa attiva del governo italiano.

Sul piano interno, nelle posizioni assunte dal governo — dal vertice di Atene, al decreto per le

pensioni, agli emendamenti alla legge finanziaria — la colta una attenzione all'agricoltura maggiore del passato, anche se di per sé insufficiente. Limitata ai coltivatori, e particolarmente l'azione autonoma ed unitaria della Concoltivatori, ha dunque ottenuto alcuni primi risultati significativi.

Nel crediamo che alla maggiore attenzione debba seguire il nuovo anno una più concreta considerazione dell'agricoltura come fattore di equilibrio e di sviluppo, e che possano essere finalmente risolti problemi come quelli della riforma del credito agrario, di una nuova legge pluriennale di interventi, di azioni rivolte al contenimento dei costi e delle tariffe.

Anche per questo ce non solo per il necessario contenimento dei costi dei lavori, le organizzazioni agricole partecipano alla trattativa per la

verifica dell'accordo Scatò. Siamo convinti che questa verifica debba costituire una occasione affinché governo, sindacati, organizzazioni datoriali, mettano a fuoco punti concreti di rinvio degli investimenti per il rinnovamento strutturale e per lo sviluppo economico.

Per ciò è necessario rilanciare l'iniziativa, più che mai occorre ricercare la convergenza tra le diverse organizzazioni. Ancora una volta saranno determinanti l'azione e la tenuta unitaria della Concoltivatori e l'impegno di tutte le sue componenti interne, affinché l'equilibrio e il punto di responsabilità prevalgano sugli interessi particolari e sulle posizioni di parte, di fronte alle difficoltà ed alle possibilità con cui si chiude quest'anno e si apre il 1984.

Massimo Bellotti